

25 marzo 2018 n° 26
DOMENICA DELLE PALME
GV 12,12-16

Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando:

"Osanna!

*Benedetto colui che viene nel nome del Signore,
il re d'Israele!"*.

Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto:

Non temere, figlia di Sion!

*Ecco, il tuo re viene
seduto su un puledro d'asina.*

I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte.

COMMENTO

L'evento della passione è di fatto una vittoria, perché ormai Gesù ha vinto la morte e ne ha superato la paura. Ciò spiega perché lo contempliamo mentre entra deliberatamente e coraggiosamente nella città che trama contro di lui. La folla festante, è venuta a Gerusalemme per la festa ebraica di Pasqua che si celebrerà tra pochi giorni ed è composta di gente buona, semplice, devota; gente che si è recata nella città santa per vivere la Pasqua con purezza di cuore. Questa gente soffre per i mali che da sempre affliggono l'umanità e la sofferenza la porta ad aspettare qualcosa di più e di meglio, a guardare a ogni evento nuovo con speranza; perciò è pronta a entusiasmarsi. La notizia che Gesù ha risuscitato l'amico Lazzaro non può non riaccendere i sogni messianici e la voglia di rivedere Gesù. E Gesù arriva, pur sfidando l'ordine dato dai sommi sacerdoti e dai farisei di denunciare la sua presenza così che potessero prenderlo. Egli accetta il pericolo, e la folla si commuove, gli corre incontro con entusiasmo e con rami di palma che è segno di vittoria, e veniva agitata per acclamare il Dio del cielo e della terra, il Dio che salvava il suo popolo. Ora questa festa è improvvisata dalla gente lungo le strade, in onore di Gesù che ha fama di essere il rappresentante di Dio. L'ingresso trionfale a Gerusalemme non è l'ingresso trionfale di un re, ma dell'Agnello che si è caricato sulle spalle i

peccati degli uomini e verrà immolato per la salvezza di tutti gli uomini. Non lo vedremo tornare verso il monte degli Ulivi per morire nel deserto come il capro espiatorio, ma sappiamo che morirà alla porta della Città santa. I discepoli però non compresero e forse qualcuno fra loro, sperava che cogliesse l'occasione per mettersi a capo di un movimento popolare e restaurare il regno di Israele contro i nemici. È molto importante osservare che Gesù entra in Gerusalemme come un uomo libero, disteso, sciolto, sereno. Libero perché non ha condizionamenti umani, non teme nessuno, nemmeno la morte; la sua è quella sovrana libertà che tutti vorremmo avere. Essere liberi di essere davvero ciò che siamo, nella verità di noi stessi: non avere paura per ciò che altri possono dire o fare di noi. Soltanto un' esistenza libera è capace di amare, di dedicarsi e di donarsi. Il mistero di Gesù che si va svelando, mistero di umiltà, di sofferenza e poi di gloria, è anche il mistero della nostra vita, se lo accogliamo e quindi lo sperimentiamo a poco a poco. Ma il discorso della passione e della croce, realtà inevitabile nella vita di ciascuno, non costituisce né il primo né l'ultimo passo: sta in mezzo a due momenti positivi di inizio e di conclusione, di creazione e di definitiva salvezza. La croce non è l'ultima parola e per questo è possibile essere nella sofferenza e contemporaneamente nella gioia.